

Mariagrazia Melfi

CLEMENTINA BARILI dalla **PARTE** delle **DONNE**

**Una vita per i diritti e la dignità
delle collaboratrici domestiche**

Prefazione di
Mariapia Garavaglia



Presentazione

*Federica Colzani**

Messa domenicale in un week end di agosto nella chiesa parrocchiale di Fai della Paganella, piccolo paese di montagna che sta nel cuore di Clementina Barili, mia madre. La chiesa è gremita di turisti, mia madre è già malata di Alzheimer, con un inevitabile decadimento cognitivo, ed è anche un po' confusa sul luogo dove ci troviamo. A un certo punto dell'omelia il sacerdote, alzando la voce, domanda ai fedeli: «Se vi dovessero chiedere quali sono le due cose più importanti nella vita, cosa rispondereste?». Senza attendere le parole seguenti del parroco, cioè senza il tempo di darsi una risposta interiore, mia madre risponde immediatamente e con un timbro di voce deciso: «Amare e servire». Questa affermazione la considero, ancora oggi, “uno squarcio di lucidità” e una luce che illumina la biografia di Clementina Barili.

Emerge dalla penna fluida della biografa Mariagrazia Melfi quanto scriveva Catherine Chalièr: «L'altro per eccellenza è il femminile attraverso il quale un mondo nasco-

* Federica Colzani è figlia di Clementina Barili ed Enrico Colzani. Dopo un'esperienza di coordinamento nazionale di progetti di formazione per donne dell'Opus Dei, dal 2019 presiede l'Associazione della cooperazione lombarda Aps (Ascolom Aps). Laureata in Filosofia, Phd in Sociologia della comunicazione si è sempre occupata di sviluppare sensibilità sociale fra i giovani.

sto prolunga il mondo». Il femminile che sa posizionarsi con concretezza nel mondo, che sa godere della vita, che sa sognare, combattere, piangere, ripartire, costruire insieme. Clementina Barili è, a soli quarant'anni, una donna-Cavaliere della Repubblica italiana. È fra le prime donne in Italia a ricevere questa onorificenza di cui non c'è declinazione al femminile. La declina lei.

Clementina Barili, dalla parte delle donne non è solo una biografia per ricordare, per riportare al cuore, ma per cercare spunti per essere persone che abitano le relazioni, che partecipano della vita del proprio Paese, che creano dinamismi nuovi. La biografia di Clementina Barili è anche un orientamento etico a non giustificarsi di non avere l'opportunità di partecipare e di dare un contributo perlomeno alla parte di mondo nel quale viviamo. Infatti, leggendo le origini di Clementina ci si rende conto che “la ragazza di Cà de' Caggi” non aveva apparentemente possibilità, né economiche né culturali. Le ha cercate, le ha trovate e ha lavorato con indiscusso talento personale per elevare culturalmente, spiritualmente e anche economicamente se stessa, gli altri e la società italiana degli anni Sessanta e poi, senza sosta, fino a quella della prima decade del Duemila.

In questa sintetica biografia il lettore trova “il mondo del sociale” italiano – l'attuale terzo settore – nella sua fase embrionale e con la carica ideale degli inizi: cooperativo, coriaceo di fronte alle difficoltà, generativo. Clementina contribuisce alla nascita e allo sviluppo di importanti associazioni di lavoratori italiane (Acli, Api-Colf) e internazionali (Iag). Si avvale del fatto che l'Italia sia la “culla del diritto” per sollecitare giuslavoristi, sindacalisti, ministri della prima Repubblica e giornalisti radiofonici affinché sia definito il primo contratto

di lavoro domestico (Ccnl 1974). Il primo contratto collettivo nazionale in Europa e, quindi, nel mondo delle collaboratrici familiari.

Usufruisce dei primi Consorzi edili cooperativistici per edificare strutture per la comunità civile (case per ferie, asili nido per la famiglia che lavora...). Partecipa alle prime esperienze di cooperazione internazionale (Associazione della cooperazione lombarda) e contribuisce all'accoglienza dei latino-americani nei primi anni dell'ingente fenomeno migratorio in Lombardia (Associazione Andes). Clementina fece scrivere anche alcuni libri-memoria. In uno di questi, *Cooperazione lombarda: un percorso lungo 50 anni*, scelse di porre in apertura una citazione del discorso del 2008 di Benedetto XVI ai partecipanti al convegno per i vent'anni della lettera apostolica *Mulieris dignitatem*:

Persiste ancora una mentalità maschilista, che ignora la novità del cristianesimo, il quale riconosce e proclama l'uguale dignità e responsabilità della donna rispetto all'uomo. Ci sono luoghi e culture dove la donna viene discriminata o sottovalutata per il solo fatto di essere donna, dove si fa ricorso persino ad argomenti religiosi e a pressioni familiari, sociali e culturali per sostenere la disparità dei sessi, dove si consumano atti di violenza nei confronti della donna rendendola oggetto di maltrattamenti e di sfruttamento nella pubblicità e nell'industria del consumo e del divertimento. Dinanzi a fenomeni così gravi e persistenti ancor più urgente appare l'impegno dei cristiani perché diventino dovunque promotori di una cultura che riconosca alla donna, nel diritto e nella realtà dei fatti, la dignità che le compete.

Clementina fa scrivere in calce parole che senz'altro le risuonano dentro. Ricordo la sua preoccupazione di fronte ai primi fenomeni migratori, a queste ragazze giovani provenienti da oltreoceano. Per lei non rimasero una massa indistinta, ma gradualmente, anno dopo anno, assunsero dei nomi molto familiari: Sandra, Silvia, Veronica, Armandina, Belgica... Sono amiche latinoamericane provenienti dall'Ecuador, dal Salvador, dal Perù, ma anche dallo Sri Lanka, dalla Somalia, dall'Uganda... Donne con le quali è stata molto esigente, perché diventassero anche loro persone "al servizio" della società nella quale si stavano inserendo e grazie alla quale potevano usufruire di diritti e dunque esercitare anche doveri. Nel contesto europeo, che alcuni sociologi definiscono come la società dei diritti individuali, Clementina ha altresì testimoniato che la comunità generativa è quella che tiene insieme, in una logica relazionale, diritti, doveri e umanità. Per questo la biografia di Clementina non è solo un fare memoria del passato, ma è l'occasione di guardare al futuro che potremmo, se volessimo, costruire: capace di ritessere la comunità civile, intergenerazionale, in grado di avvalersi del volontariato in modo qualificante e qualificato. "La Barili" – come veniva chiamata nel ricco e frastagliato mondo dell'associazionismo cattolico – è stata anticipatrice di una *vision* che coniuga le componenti etiche del lavoro sociale ai contenuti del lavoro professionale. Di fronte alla diffusa svalutazione del lavoro di cura che ha attraversato l'ultimo trentennio del secolo scorso, ha lavorato per delineare una matrice culturale che – se custodita e potenziata – può diventare movente profondo per affrontare la società dell'*ageing* e del *care*.

Concludo questa breve introduzione ringraziando mia madre non solo per il dono della vita, ma anche per il modo in

cui è stata “la mamma”, come si firmava nei biglietti di auguri, nelle lettere che mi scriveva e nei piccoli fogliettini di carta che apponeva dietro a ricordi e fotografie. Prima che madre è stata soprattutto moglie, *con-sorte* attenta, di un sindacalista, mio padre, con il quale ha condiviso in modo passionale l’amore coniugale e ogni progetto.

Ringrazio anche tutte le persone che hanno partecipato alle sue avventure biografiche e contribuito alla raccolta di testimonianze in questo libro.

Prefazione

*Mariapia Garavaglia**

Oggi nelle nostre case e nelle corsie di luoghi di accoglienza e assistenza lavorano in collaborazione lavoratrici (o anche lavoratori) che hanno assunto un ruolo sociale e una professionalità che non sanno di dover attribuire alla lungimirante intuizione e al caparbio impegno di Clementina Barili.

Sono particolarmente contenta e onorata di poter dedicare qualche riflessione a una protagonista e a una storia che meritano di essere conosciute.

Da giovane deputata fui coinvolta nelle problematiche sollevate dal lavoro in casa affidato a collaboratrici che non avevano nessuno stato giuridico e quindi anche poca chiarezza quanto alla retribuzione. Erano diverse le organizzazioni nate con gli obiettivi di strutturare una professione riconoscibile nel profilo, nei diritti e nei doveri, ma la prima storicamente fu fondata nel 1971 da Clementina Barili. Era figlia di una terra forte, fra Mantova e Cremona, ma amara, come è stata ben illustrata da un famoso film, *Riso amaro*, perché in realtà un'occupazione stagionale delle donne era la monda del riso, da parte delle "mondine". Ma era comunque duro e difficile il

* Mariapia Garavaglia è stata parlamentare, ministro della Sanità e ha ricoperto altri incarichi amministrativi. Laureata in Lettere, si è sempre occupata di insegnamento e attività di volontariato in ambito sociale e sanitario.

lavoro casalingo. Nel dopoguerra, da diversi territori del Paese si muovevano giovani donne per offrirsi come collaboratrici domestiche presso famiglie benestanti. Si trattava di persone dalla modesta condizione, povertà culturale e ingenuità.

Clementina, insieme a un grande uomo e fervente sacerdote, padre Erminio Crippa, si dedicò a riscattare il ruolo di tali lavoratrici. Nel movimento cristiano dei lavoratori – Acli – si era spesa sindacalmente nel settore dei Gad (Gruppi Acli domestiche) sorti nel dopoguerra, ma nel 1971 fondò insieme ad altre amiche l'Associazione Collaboratrici Familiari, Api-Colf. Nella sigla si riassume la finalità dell'impegno teso a dare dignità a una particolare forma di lavoro, insieme al riconoscimento della comunità familiare come sede precipua di lavoro. Perciò collaboratrici e non “serve”, con quel sapore di sudditanza che il termine, in una popolazione molto segnata dai ceti sociali, faceva intendere. Di padre Crippa conservo un ricordo straordinario. Sapeva essere “petulante” per promuovere una causa. Non si risparmiava, e allo stesso modo non aveva remore a sollecitare, a qualsiasi ora e qualunque fosse la data, gli amici più o meno influenti, fino a risultato raggiunto.

La dignità, parola ma anche forma, del diritto al rispetto, come indica solennemente l'articolo 3 della nostra Costituzione, era l'“ossessione” di Clementina Barili. L'ho incontrata e mi ha conquistato la sua missione: contratti nazionali, sindacalizzazione, apertura alla professionalizzazione dei lavori di collaborazione familiare attraverso corsi di formazione e di aggiornamento continuo. Il “salario alle casalinghe” non fu propriamente gradito alle forze sindacali tradizionali, ma non fu un impedimento per Clementina Barili. La lettura di questo meritevole libro dà conto della nascita dell'associazione, sostenuta dai grandi valori con cui la prima presidente di Api-Colf

combatteva le battaglie scelte. Anche i princìpi sociali della dottrina cristiana furono il suo faro, come era per le Acli, da cui proveniva. Le sue istanze affondavano nella storia gloriosa delle Madri costituenti che fin da principio vollero fondare la Repubblica democratica sul diritto al lavoro, alla pari dignità e quindi alla parità di diritti e opportunità. La strada fu sempre in salita e non siamo ancora arrivate alla meta, ma Clementina Barili ha aiutato l'intera società a raggiungere qualche tappa significativa. Oggi si sono affrancate professioni di grande utilità nel servizio sociale e sanitario, come Oss e Asa, frutto di una visione lungimirante, preparate con la formazione e l'esperienza.

Anche gli uomini come le donne (ricordiamo che anche nella professione infermieristica si dovette aprire l'accesso) trovano nel lavoro di *caregiver* opportunità di occupazione con un importante riconoscimento sociale.

Non chiudo questo mio semplice omaggio senza evidenziare un'ulteriore, modernissima per allora e di grande attualità oggi, intuizione di Clementina Barili che all'inizio degli anni Ottanta affermava: «Abbiamo accettato dalla società industriale i detersivi, ma siamo ancorati all'ecologia. Non possiamo accettare le novità a occhi chiusi. Comprendiamo l'importanza di un'apertura al nuovo, vogliamo restare capaci di critica, di prudenza, di scelte, di valori. Non vogliamo rigettare ciò che può servire l'uomo, e a far sentire noi lavoratrici più persone, non possiamo nemmeno dimenticare che una professione ha bisogno di cultura. Non vogliamo rinunciare a conoscere strumenti tanto sofisticati che possono essere ausili e presidi per chi non ha mani o è anziano o disabile».

La cultura qualifica qualsiasi servizio e le Acli, Api-Colf, Ascolom Aps e le altre associazioni che la Barili ha diretto con-

tinuano a considerare la formazione come strumento di valorizzazione della persona, quale che sia la professione esercitata.

Molte rivendicazioni del movimento femminista sono state travasate nelle conquiste sociali a favore di chi si presta in servizi di collaborazione nelle nostre case o in enti e servizi pubblici.

Questo è un libro che merita di essere diffuso e letto, perché aiuta a capire come certe “rivoluzioni” hanno avuto bisogno delle donne per essere vittoriose; donne consapevoli di essere forza di cambiamento. Non solo per il proprio status, ma per il ruolo sociale, originale, identitario della femminilità.

I

Un cambiamento di vita: le radici di un'esperienza originale

Anni Quaranta

«Per comprendere il significato a distanza di tempo e per chi legge e non mi conosce, è doveroso partire dalle mie origini, diversamente mancherebbe la dimensione esatta di una esperienza così originale; per me è stato un capovolgimento di vita, direi una conversione se il significato della parola non fosse troppo grande.»¹

È già dalle prime note di una canzone, dai primi versi di una poesia, dalle prime pennellate di un quadro che si intuisce di trovarsi di fronte a un pezzo unico, originale, capace di lasciare un segno indelebile nella storia presente e futura. La vita di Clementina Barili è stata proprio questo, «un'esperienza originale» che ha segnato un tale «capovolgimento» nella sua vita da portare lei stessa a definirla come una sorta di «conversione se il significato della parola non fosse troppo grande». Troppo grande per il contesto e i presupposti da cui questa storia ha inizio. È la stessa Clementina che comincia a raccontarla collocandoci immediatamente in un ambiente storico e sociale ben preciso: «Proveniente da una famiglia contadina tra le province di Cremona e Mantova, dove fino a 30/40 anni fa era facile riscontrare realtà, condizioni di vita e situazioni in

¹ Dalla pubblicazione delle Acli cremonesi *Raccolta di scritti e testimonianze dei militanti* (di C. Barili, 1956-71).

agricoltura, così ben evidenziate da Don Primo Mazzolari nei suoi libri, specialmente in *La pieve sull'argine*.²

Clementina Barili nasce il 5 dicembre del 1933 a Cà de' Caggi, una cascina immersa nei campi di Torre Picenardi, tra la città del Torrazzo e Mantova, in una famiglia contadina. Suo padre era quello che a quei tempi potrebbe definirsi un uomo di fiducia del padrone, capo cavallante nella cascina. Tuttavia, come molti altri a quei tempi, era un semplice salariato che, insieme ai suoi compagni di lavoro, sentiva il peso di questa riflessione e domanda: «Passare una vita a guardare una bestia non nostra, vi pare una vita d'uomo?».³

Domanda che pesava negli animi di quegli onesti lavoratori che si prendevano cura delle bestie e dei terreni dei padroni. Una domanda che si faceva più forte e insistente quando la fatica aumentava, quando ci si alzava di notte per badare agli animali, quando i diritti erano solo da una parte, quella dei padroni. Una domanda che per molti di loro cominciava a trovare alcune risposte nel comunismo e nel socialismo che insegnavano che i lavoratori, per quanto subalterni potessero essere, avevano dei diritti dei quali nessuno poteva con prepotenza disporre a piacimento. Anche il papà di Clementina poteva definirsi un comunista con una spiccata sensibilità sindacale, che non era tuttavia indifferente a quella fede cristiana che nasce e si radica nella vita e attraverso la vita, onesta, spesso dura, ma sempre meritevole di essere spesa per ideali grandi. Probabilmente gli anni dell'infanzia e poi dell'adolescenza di Clementina saranno alimentati anche dalle parole di quel "povero prete di campagna", come si definiva lui stesso, don

² *Ibidem.*

³ P. MAZZOLARI, *La pieve sull'argine*, 1951.

Primo Mazzolari, parroco di Bozzolo dal 1932 fino al 1959, anno della sua morte: «Non si può resistere se non abbiamo dentro una convinzione, qualche cosa di nostro!».

Così don Primo affermava parlando a un gruppo di giovani. Ed è proprio alla luce di queste convinzioni e di questo tessuto solido e profondo che è possibile capire che una ragazzina di tredici anni avesse trovato il coraggio di lasciare la sua famiglia, la sua casa, la cascina e trasferirsi a Cremona per lavorare come domestica presso una famiglia benestante.

«Da qui il motivo di comprendere, ancora giovanissima, la necessità di aiutare la famiglia, di renderci capaci di qualche cosa, di lavorare, anche se di scelte non eravamo in grado di esprimerne perché mancavano le condizioni per poterlo fare.»⁴

Non c'è tempo per Clementina, per perdersi nella sterile autoreferenzialità che spesso affligge gli adolescenti. Non c'è spazio nel suo cuore per piccoli desideri o bisogni egoistici. Il suo sguardo si posa sulle necessità reali e spesso stridenti della famiglia ma si allarga anche all'orizzonte della gente delle campagne in cui è nata e cresciuta, alle esigenze di quei lavoratori che non badano alla fatica o di quelle ragazze chine nelle risaie che accettano un futuro che in qualche modo sembra già scritto allo stesso modo per tutte. È a questo futuro, in apparenza scontato anche per lei, che si rivolge dopo anni, rileggendo il presente alla luce del passato.

«La mia partenza da casa così giovane è legata a strane coincidenze, una famiglia sfollata durante la guerra nella cascina chiedeva aiuto, ci fu la mia risposta, ma a mio avviso tutto era preparato da Chi, dall'alto, aveva piani ben precisi. Andare

⁴ Dalla pubblicazione delle Acli cremonesi *Raccolta di scritti e testimonianze dei militanti* (di C. Barili, 1956-71).

a fare la colf tutto sommato era un privilegio rispetto a chi avrebbe preso la strada della monda del riso o delle lunghe stagioni in campagna.»⁵

Si tratta della famiglia dell'avvocato Gnocchi, un antifascista amico di politici e intellettuali sfollato con la sua famiglia da Cremona a Cà de' Caggi durante la Seconda guerra mondiale. Durante il periodo estivo del 1943 e del 1944, i figli dell'avvocato Gnocchi e le figlie del signor Barili fanno amicizia e creano un legame solido che resisterà al passare degli anni e ai mille cambiamenti ed eventi che questi bambini, ormai adulti, dovranno affrontare. È lo stesso professor Mario Gnocchi, uno di quei ragazzi, che racconterà il suo incontro con Clementina e la sua famiglia in occasione della morte di lei:

Il primo incontro mio e della mia famiglia con Clementina è avvenuto nell'estate del 1943: noi, sfollati da Cremona per sottrarci almeno per qualche mese alle dure condizioni di vita di quel tempo di guerra, avevamo trovato ospitalità presso il conduttore dell'azienda agricola di Cà de' Caggi, nel comune di Torre Picenardi, l'azienda in cui lavorava e abitava, con la propria famiglia, il papà di Clementina. Per me e per i miei fratelli i due periodi estivi passati in cascina – quell'anno e il successivo – sono stati un tempo di straordinaria scoperta ed esperienza: abbiamo conosciuto, nel loro fascino e nella loro crudezza, la vita e il lavoro dei campi, la condizione sociale dei contadini e la realtà della cascina (com'era in quegli anni, prima dell'evoluzione tecnica, economica e sociale avvenuta dopo la guerra). E, immergendoci in quella realtà, abbiamo

⁵ *Ibidem.*

Indice

Presentazione	
<i>Federica Colzani</i>	3
Prefazione	
<i>Mariapia Garavaglia</i>	9
I. Un cambiamento di vita: le radici di un'esperienza originale	13
II. I diritti e la formazione delle lavoratrici domestiche	23
III. Pregare, dibattere, lavorare insieme: la nascita delle collaboratrici familiari.	31
IV. Il primo contratto collettivo al mondo per le colf.	49
V. Lo sviluppo dei corsi di formazione per le qualifiche professionali	71
VI. L'Associazione della cooperazione lombarda e i flussi migratori: una nuova avventura	79
VII. L'assistenza domiciliare ad anziani e a persone con disabilità	83
VIII. L'ultima prova, l'ultima battaglia	89
Alcune testimonianze in ricordo di Clementina	93
Postfazione	
<i>Paolo Truzzi</i>	109